Il Mulino - Rivisteweb

Andrea Togni

Sui mondi sinestetici e i sensi estetica. studi

(doi: 10.14648/103922)

estetica. studi e ricerche (ISSN 2039-6635)
Fascicolo speciale, supplemento 2021

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Andrea Togni

Sui mondi sinestetici e i sensi

On Synaesthetic Worlds and the Senses

The debate on the individuation of the senses aims at shaping criteria to answer two different but interrelated questions: what the sensory modalities are (metaphysical question), and how they should be categorized (classificatory question). In this essay, I analyze how the experiential-ontological criterion and the subtractive criterion deal with what I call the «intermodal gray area», where perceptions in one sensory modality are strictly associated with experiences normally related to a different sensory modality. Synaesthesias are paradigmatic cases of intermodal experiences. The experiential-ontological and the subtractive criterion are used to study the nature of synaesthetic experiences and their place in the catalog of the senses. My proposal is to grant synaesthetic experiences a phenomenological reality irreducible to the reality of the experiences associated with the inducing and the concurrent sensory modalities, and to classify each synaesthetic combination as an independent sense.

Keywords: Individuation of the Senses, Intermodal Gray Area, Experiential-Ontological Criterion, Subtractive Criterion, Synaesthesias.

1. La zona grigia intermodale

Il dibattito sui criteri per individuare le modalità sensoriali indaga qual è la natura dei sensi[1] (domanda metafisico-definitoria) e in virtù di quale principio essi andrebbero distinti gli uni dagli altri (domanda classificatoria)[2]. Sottotraccia al dibattito è spesso rinvenibile l'assunzione per cui i sensi sono nettamente delimitati tra loro. O'Callaghan parla, a tal proposito, di *composite snapshot conception*: «According to this picture, each sense modality delivers a discrete snapshot of the world from its unique perspective, and the aggregate of these snapshots – a composite snapshot – constitutes and exhausts one's total perceptual experien-

[1] In questo lavoro, i termini «modalità sensoriale» e «senso» sono utilizzati come sinonimi.

[2] Per una discussione articolata sulle linee fondamentali che attraversano il dibattito sull'individuazione dei sensi, cfr. A. Togni, *Considerazioni metodologiche sull'individuazione dei sensi*, «Rivista internazionale di filosofia e psicologia», 9, 2, 2018, pp. 127-38; A. Togni, *L'individuazione dei sensi tramite il criterio esperienziale-ontologico e il criterio sottrattivo*, «Sistemi intelligenti», 2, 2019, pp. 339-364.

 ©Società editrice il Mulino. ISSN 2039-6635

ce»[3]. La *composite snapshot conception* potrebbe venire messa in discussione per mezzo dello studio dei processi multisensoriali e delle esperienze crossmodali[4]. Nei primi, le informazioni sensoriali processate da diversi percorsi neurali vengono integrate in modo da fornire nuove informazioni; le seconde si strutturano grazie al contributo combinato di almeno due modalità sensoriali. La difficoltà di demarcare nettamente i confini tra i sensi comporta l'emersione di ciò che chiamo «zona grigia intermodale»[5]:

> Nella zona grigia intermodale sono comprese le percezioni che sembrano travalicare il confine di una singola modalità sensoriale per sconfinare nel territorio di almeno un altro senso.

Le sinestesie sono in questa sede scelte al fine di esemplificare la zona grigia intermodale, e costituiscono casi molto interessanti per ogni autore interessato alla definizione e classificazione dei sensi. La sinestesia è una condizione per cui uno stimolo normalmente associato a una modalità sensoriale (*inducer*) innesca[6] non solo l'esperienza percettiva associata normalmente a quella modalità sensoriale, ma anche un'esperienza percettiva associata normalmente a una seconda modalità sensoriale (*concurrent*)[7]. Per esempio, la percezione di un suono può innescare la percezione di un sapore, il provare un orgasmo può innescare la percezione di un colore, e via di seguito. Le sinestesie dipendono dai processi percettivi multisensoriali e crossmodali operanti in tutti gli uomini[8]. Una caratteristica peculiare delle sinestesie è che solo in esse lo stimolo inducente è causa

[3] C. O'Callaghan, *Seeing What You Hear: Cross-modal Illusion and Perception*, «Philosophical Issues», 18, 2008, p. 321.

[4] Cfr. F. Macpherson, *Cross-modal Experiences*, «Proceedings of the Aristotelian Society», 111, 3, 2011, p. 430.

[5] Per un'analisi approfondita del concetto di «zona grigia», cfr. A. Togni, *L'individuazione dei sensi. Verso un'ontologia estetica*, Mimesis, Udine-Milano 2019, dove introduco, oltre alla zona grigia intermodale, anche quelle extramodale, artificiale, intramodale ed *extraspeciem*. Ogni zona grigia propone ai filosofi interessati a definire e classificare i sensi un test utile per indagare i risultati dell'applicazione del proprio criterio ai casi problematici ricadenti sotto di essa.

[6] L'utilizzo del termine «innescare» può essere fuorviante: dire che uno stimolo innesca un'esperienza sensoriale non solo nella modalità dello stimolo, ma anche in una seconda modalità, sembra implicare che le due esperienze in questione siano rigidamente separate e distinguibili. Per quanto molti autori non trovino tale lettura forzata, altri potrebbero contrapporre una visione più sfumata, secondo la quale le due esperienze si intersecano l'una con l'altra. Nelle pagine seguenti, si avrà modo di approfondire il punto. Per ora, è sufficiente sottolineare che non è necessario fornire una lettura letteralista del termine «innescare».

[7] Come si vedrà a breve, questa definizione è semplicistica e necessita di essere corretta e integrata.

[8] Cfr. J. Ward, *The Frog Who Croaked Blue. Synesthesia and the Mixing of the Senses*, Routledge, London-New York 2008, pp. 60-62, 82; N. Sagiv, A. Ilbeigi, O. Ben-tal, *Reflections on Synesthesia, Perception, and Cognition*, «Intellectica», 55, 2011, p. 82.

sufficiente per innescare l'esperienza nella seconda modalità sensoriale[9]. Tuttavia, è difficile dare una definizione univoca di sinestesia, in quanto essa può avere cause molteplici (le sinestesie sono generalmente condizioni genetiche, ma possono anche venire acquisite tramite l'assunzione, per esempio, dell'LSD, a seguito di un danno sensoriale etc.) e conseguenze differenziate (talvolta è permanente, talvolta dura poche ore o pochi giorni; talvolta provoca mutamenti strutturali nel cervello, talvolta agisce solo a livello sintomatico, etc.)[10]. Tendenze sinestetiche sono rintracciabili in molte esperienze umane. Per esempio, la maggioranza delle persone associa i suoni acuti a forme piccole e a colori chiari e i suoni gravi a forme grandi e a colori scuri[11]. Nondimeno, le esperienze propriamente sinestetiche sono meno dipendenti dal contesto, più vivide, più stabili, più automatiche[12] rispetto alle tendenze sinestetiche comuni[13]. Se tra sinestesie e tendenze sinestetiche esista solo una differenza di grado o una differenza categoriale, è oggetto di un dibattito aperto. È comunque bene sottolineare che negli ultimi due decenni le sinestesie sono state definitivamente riconosciute dalla comunità scientifica come fenomeni reali, e che le tesi per cui esse sono il frutto della fantasia dei soggetti, della loro ricerca di attenzioni, delle loro inclinazioni verso il pensiero metaforico, delle loro capacità mnemonico-associative e simili sono state accantonate[14]. Inoltre, esse sono più diffuse di quanto normalmente si pensi: nonostante ottenere stime precise sia molto complesso, alcuni studi riportano che circa il quattro per cento del campione analizzato incorre stabilmente in un qualche tipo di percezioni sinestetiche[15].

[9] Cfr. F. Macpherson, *Synaesthesia, functionalism and phenomenology*, in M. De Caro, F. Ferretti, M. Marraffa (eds.), *Cartographies of the Mind: Philosophy and Psychology in Intersection Series: Studies in Brain and Mind*, Springer, Dordrecht 2008, pp. 70-71. Diversamente, nei casi di esperienze crossmodali come il *McGurk effect* è necessario sia vedere il video di una persona le cui labbra pronunciano il fonema «ba», sia udire il suono sincronizzato del fonema «ga» per ottenere l'impressione che la persona pronunci il fonema «da».

[10] Cfr. J. Ward, *The Frog Who Croaked Blue*, cit., pp. 62-63.

[11] Cfr. L. Marks, *Synesthesia, Then and Now*, «Intellectica», 55, 2011, p. 53.

[12] Le esperienze sinestetiche sono automatiche nel senso che non sono inferenziali e sono indipendenti dalla volontà del soggetto.

[13] Cfr. L. Marks, *Synesthesia, Then and Now*, cit., p. 54.

[14] Cfr. V.S. Ramachandran, E.M. Hubbard, *Synaesthesia – A Window into Perception, Thought and Language*, «Journal of Consciousness Studies», 8, 12, 2001, pp. 3-34; V.S. Ramachandran, E.M. Hubbard, *The Phenomenology of Synaesthesia*, «Journal of Consciousness Studies», 10, 8, 2003, pp. 49-57; S.A. Day, *Some Demographic and Socio-cultural Aspects of Synesthesia*, in L.C. Robertson, N. Sagiv (eds.), *Synesthesia: Perspectives from Cognitive Neuroscience*, Oxford University Press, Oxford 2005, URL: http://www.daysyn.com/Day2005.pdf; R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday is Indigo Blue. Discovering the Brain of Synesthesia*, The MIT Press, Cambridge-London 2009, pp. 4-7, 135; S. Allen-Hermanson, J. Matey, *Synesthesia*, in *Internet Encyclopedia of Philosophy*, 2011, URL: http://www.iep.utm.edu/synesthe/.

[15] Per una discussione sulla demografia del percepire sinestetico, cfr. R.E. Cytowic, *Synesthesia: Phenomenology and Neuropsychology. A Review of Current Knowledge*, «Psyche», 2, 10, 1995, https://

Il tipo di sinestesia più diffusa è quella per cui un grafema (un numero, una lettera) induce l'esperienza di un colore: si tratta di una sinestesia intramodale. Le sinestesie intermodali, coinvolgenti due o più modalità sensoriali, sono la minoranza. Nondimeno, queste ultime sono considerate i casi paradigmatici dalla maggioranza degli studiosi[16]. Tutti i sensi possono venire accoppiati sinesteticamente[17]. I fenomeni sinestetici mostrano che i sensi parlano un linguaggio comune e che contarli come fossero oggetti discreti può essere fuorviante[18]. Queste caratteristiche rendono le sinestesie un oggetto di studio ideale per affrontare la discussione sull'efficacia dei criteri per individuare i sensi nel contesto della zona grigia intermodale[19].

La definizione di sinestesia fornita in precedenza, secondo cui uno stimolo in una modalità sensoriale causa un'esperienza non solo in quella modalità sensoriale, ma anche in una seconda, mette in evidenza il suo lato percettivo. Pur essendo le esperienze sinestetiche private e idiosincratiche, vi sono anche dati comportamentali e neurofisiologici a sostegno dell'approccio percettivo. Spesso citato è il fenomeno del *pop out*: un sinesteta che percepisce grafemi diversi come aventi colori diversi ha più facilità rispetto a un normopercipiente nel trovare un pattern triangolare in mezzo a dei distrattori[20]. Alcuni sinesteti sono in grado di riconoscere un grafema posto alla periferia del campo visivo e circondato da distrattori a partire dal colore sinestetico che esso evoca[21]. Conversamente, un grafema associato al colore blu e posto su uno sfondo blu è più difficilmente riconoscibile[22]. Le varianti dello Stroop test, in cui una lettera, una parola o un numero vengono presentati come colorati in modo concordante o discordante con il fotismo sinestetico[23], e in cui il soggetto deve nominare il colo-

sites.oxy.edu/clint/physio/article/synesthesiaphenomenologyandneuropsychology.pdf; S.A. Day, *Some Demographic and Socio-cultural Aspects of Synesthesia*, cit.; J. Ward, *The Frog Who Croaked Blue*, cit., p. 11; R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday is Indigo Blue*, cit., pp. 7-9; L. Marks, *Synesthesia, Then and Now*, cit., pp. 48-49; N. Sagiv, A. Ilbeigi, O. Ben-tal, *Reflections on Synesthesia, Perception, and Cognition*, cit., p. 82. Non tutti gli studi riportano una percentuale così alta di sinesteti sul totale della popolazione. Stime più caute indicano che è possibile trovare un sinesteta ogni duemila non sinesteti. La variabilità dei metodi utilizzati per ottenere questi dati e la variabilità dei fenomeni sinestetici non permettono di affrontare uniformemente la questione.

[16] Cfr. E.M. Hubbard, *Neurophysiology of Synesthesia*, «Current Psychiatric Reports», 9, 3, 2007, pp. 193-194; S. Allen-Hermanson, J. Matey, *Synesthesia*, cit., paragrafo 1.

[17] Cfr. M. Sollberger, *Rethinking Synesthesia*, «Philosophical Psychology», 26, 2, 2011, p. 172.

[18] Cfr. C. O'Callaghan, *Seeing What You Hear*, cit.; Cfr. J. Ward, *The Frog Who Croacked Blue*, cit., p. 36; R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday is Indigo Blue*, cit., pp. 4-7.

[19] Cfr. S. Allen-Hermanson, J. Matey, *Synesthesia*, cit., paragrafo 7.

[20] Cfr. per esempio V.S. Ramachandran, E.M. Hubbard, *Synaesthesia*, cit., p. 7.

[21] Cfr. ivi, p. 8.

[22] Cfr. E.M. Hubbard, A.C. Arman, V.S. Ramachandran, G.M. Boynton, *Individual Differences Among Grapheme-color Synesthetes: Brain-behavior Correlations*, «Neuron», 45, 6, 2005, p. 975.

[23] Con il termine «fotismo sinestetico» si intende l'esperienza del colore co-occorrente.

re dell'inchiostro piuttosto che il colore co-occorrente, vengono generalmente, anche se non necessariamente, sfruttate per confermare l'automaticità, la realtà e la vividezza delle sinestesie. Infatti, se il colore dell'inchiostro contrasta con quello associato dal sinesteta al grafema, le sue prestazioni subiscono un calo rispetto alle situazioni in cui vi è concordanza tra i due[24]. Inoltre, un sinesteta grafema→colore che fissi per tempo sufficiente una griglia di grafemi e poi muova repentinamente lo sguardo su una parete bianca percepirà una postimmagine (si parla, in questo caso, di effetto McCullough)[25]. Interessanti sono anche i dati neurofisiologici mostranti le attivazioni, nei sinesteti ma non nei soggetti di controllo, di regioni cerebrali normalmente coinvolte in processi percettivi di basso livello. Per esempio, la sinestesia grafema→colore comporta spesso una maggiore attivazione di V4, l'area della corteccia visiva dedicata all'elaborazione dei colori, nel momento in cui un grafema nero viene percepito[26].

Nondimeno, definire la sinestesia in termini puramente percettivi è riduttivo. Anzitutto, fattori cognitivi, linguistici e culturali possono svolgere un ruolo rilevante. La sinestesia grafema→colore è influenzata, ovviamente, dall'apprendimento del linguaggio. Nella sinestesia fonema→gusto[27] entrano in gioco fattori fonetici (per esempio, la parola «*village*» può assumere il sapore di salsiccia, in inglese «*sausage*», in virtù della comunanza del fonema finale) e semantici (per esempio, la parola «*union*» può assumere il sapore di cipolla, in inglese «*onion*»); parole con la medesima pronuncia (per esempio, «*sea*» e «*see*») ma dal significato diverso possono avere gusti diversi. Anche l'attenzione svolge un ruolo centrale: un'immagine di un «5» che sia composta di piccoli «3» può essere percepita del colore associato al «5» o di quello associato al «3» a seconda che l'attenzione venga posta sulla figura complessiva o sulle figure più piccole che la compongono[28]. Importanti sono anche i fattori contestuali: un medesimo grafema presentato in due sequenze diverse può essere associato a colori diversi nei due casi (per esempio, il «13» in «12, 13, 14» può evocare un colore diverso da quello evocato in «A, 13, C»)[29].

[24] Gli stroop test servono principalmente a mostrare l'automaticità delle risposte dei soggetti e non sono informativi circa l'essere percettive o cognitive delle sinestesie (cfr. V.S. Ramachandran, E.M. Hubbard, *Synaesthesia*, cit., p. 27; F. Macpherson, *Synaesthesia, Functionalism and Phenomenology*, cit., p. 74).

[25] Cfr. F. Macpherson, *Synaesthesia, Functionalism and Phenomenology*, cit., p. 75; M. Sollberger, *Rethinking Synesthesia*, cit., p. 180.

[26] Cfr. J. Simner, J. Ward, M. Lanz, A. Jansari, K. Noonan, L. Glover, *Non-random Associations of Graphemes to Colours in Synaesthetic and Non-synaesthetic Populations*, «Cognitive Neuropsychology», 22, 8, 2005, p. 1070.

[27] Cfr. J. Ward, J., J. Simner, *Lexical-gustatory Synaesthesia: Linguistic and Conceptual Factors*, «Cognition», 89, 3, 2003, pp. 237-261.

[28] Cfr. V.S. Ramachandran, E.M. Hubbard, *Synaesthesia*, cit., pp. 12-13.

[29] Cfr. S. Allen-Hermanson, J. Matey, *Synesthesia*, cit., § 1.

Esistono sinestesie in cui le emozioni, le affezioni, le personalità, i generi sessuali svolgono un ruolo di primo piano. Per esempio, secondo TE il numero «3» è un maschio talmente antipatico ed egoista che, se avesse dei genitori, nemmeno loro lo sopporterebbero[30]. In altri casi, le persone sono viste circondate da auree colorate, in accordo con le emozioni provate dal sinesteta nei loro confronti[31]: le emozioni sembrano dunque poter svolgere il ruolo inducente. Inoltre, il colore associato alle personalità altrui può variare in accordo con il grado di familiarità acquisito dal sinesteta: «When I know people well they stop changing colours, *they are the colour*»[32].

Da quanto detto risulta l'inadeguatezza della definizione percettivo-sensoriale di sinestesia riportata in precedenza. Primo, l'eterogeneità delle sinestesie è tale da far dubitare che se ne possa fornire una definizione unitaria. Secondo, non esistono solo sinestesie intermodali, ma anche intramodali. Terzo, non è ovvio che le sinestesie siano esperienze duali, ovvero che siano esperienze in cui uno stimolo associato a una modalità sensoriale innesca un'esperienza aggiuntiva in una distinta modalità sensoriale: infatti, è possibile che le esperienze sinestetiche siano unitarie, irriducibili alla somma delle due esperienze di partenza. Quarto, le sinestesie coinvolgono talvolta anche stati mentali non strettamente percettivi. Per gli scopi del presente lavoro, lo studio delle sinestesie è utile a porre sotto la lente d'ingrandimento non solo la solidità dei confini che dividono le modalità sensoriali, ma anche la solidità dei confini tra il percepire e le altre sfere della vita mentale.

Al lettore sarà ormai chiaro che *one size fits all* non è il motto appropriato nel momento in cui si cerca di inquadrare teoricamente le sinestesie. Nel 2004, l'Associazione Americana per la Sinestesia ha documentato 152 combinazioni *inducer-concurrent*[33]. In linea di principio, tutte le modalità sensoriali sono combinabili tra loro, così come possono entrare in gioco fattori legati alle sfere non percettive della vita mentale. Inoltre, molti sinesteti non esperiscono un solo tipo di sinestesia, ma ne esperiscono di più tipi[34], eventualmente con più *inducer* e più *concurrent*. Per ogni tipo di sinestesia, infinite varianti idiosincratiche sono possibili. Nondimeno, alcune caratteristiche comuni a tutte

[30] Cfr. D. Smilek, K.A. Malcomson, J.S.A. Carriere, M. Eller, D. Kwan, M. Reynolds, *When «3» Is a Jerk and «E» Is a King: Personifying Inanimate Objects in Synesthesia*, «Journal of Cognitive Neuroscience», 19, 6, 2007, p. 981.

[31] Cfr. J. Ward, *The Frog who Croaked Blue*, cit., pp. 101-102. Nella *mirror-touch synesthesia*, i soggetti che vedono un'altra persona toccata da qualcuno o qualcosa si sentono toccate nella corrispondente parte del corpo. Inoltre, essi sembrano mostrare una maggiore empatia emozionale rispetto ai soggetti di controllo (cfr. L. Marks, *Synesthesia, Then and Now*, cit., p. 65).

[32] Cfr. R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is Indigo Blue*, cit., p. 153. Corsivo aggiunto.

[33] Cfr. ivi, p. 227. Per un elenco parziale, cfr. http://www.daysyn.com/Types-of-Syn.html

[34] In questi casi, si parla di «sinestesie polimodali».

le esperienze sinestetiche possono essere fatte emergere. Cytowic e Eagleman ne individuano cinque[35]: 1) Le sinestesie sono automatiche, involontarie, sono esperienze che accadono al soggetto senza che egli si impegni a farle accadere (si ricordi, per esempio, quanto detto sugli Stroop test); 2) Le esperienze sinestetiche possono essere localizzate spazialmente; 3) Esse sono elementari (per esempio, a un grafema viene normalmente associato un colore, non una scena visiva complessa), specifiche (si ricordi come TE descrive il numero «3») e stabili nel tempo (i sinesteti cui viene richiesto di indicare le loro associazioni e che sono ritestati a sorpresa a un anno di distanza replicano solitamente oltre il 90% delle risposte, e quelle non replicate differiscono per sfumature; i soggetti di controllo cui viene richiesto di compiere delle associazioni «sinestetiche» e che vengono avvisati del fatto che verranno ritestati sulle medesime meno di un mese dopo replicano spesso molto meno del 50% delle risposte[36]); 4) Le esperienze sinestetiche sono altamente memorabili, anche più degli stimoli oggettuali; 5) Spesso le sinestesie, anche quando non hanno *inducer* o *concurrent* affettivi, sono caratterizzate emotivamente come piacevoli, sgradevoli, assorbenti attenzione e simili. Oltre alle caratteristiche trasversali ai diversi tipi di sinestesia, è possibile rintracciare delle costanti all'interno dei singoli accoppiamenti: per esempio, Day riporta che, su 172 sinesteti grafema→colore da lui esaminati, il 43% associa la «A» al rosso, il 57% la «O» al bianco, il 44% la «Y» al giallo[37].

Prima di indagare cosa i criteri esperienziale-ontologico e sottrattivo hanno da dire sulle sinestesie, è utile riportare alcuni casi non comuni di esperienze sinestetiche, così da mostrare quanto labile è il confine tra i sensi e quanto vario è il percepire umano.

Per Michael, le percezioni di gusto innescano esperienze di forme, tessiture e movimenti tattili, nonché di temperatura, di peso e talvolta di colore[38]. Inoltre, il cibo possiede per lui una peculiare sensualità: quando assapora qualcosa, le sensazioni tattili si muovono sul suo corpo e in particolare sulla faccia, sulle mani e sulle spalle; quando cucina, usa le sensazioni tattili co-occorrenti per giudicare il risultato (per esempio, curioso è l'aneddoto che racconta il suo rifiuto di servire un pollo privo del sufficiente numero di pois)[39]. Nel caso di James, le parole innescano sensazioni di gusto. Per esempio, «*quiet*» induce il sapore del latte condensato: se tale parola viene pronunciata quando James sta mangiando una fragola, prima il sapore del latte condensato sovrascrive quello

[35] Cfr. R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is Indigo Blue*, cit., pp. 47-56.

[36] La maggioranza degli articoli che studiano sperimentalmente i sinesteti indagano, e quasi sempre confermano, come dato preliminare, la stabilità nel tempo delle loro esperienze.

[37] Cfr. S.A. Day, *Some Demographic and Socio-cultural Aspects of Synesthesia*, cit., pp. 3-4.

[38] Cfr. R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is Indigo Blue*, cit., pp. 130-136; J. Ward, *The Frog who Croaked Blue*, cit., p. 26.

[39] Cfr. J. Ward, *The Frog Who Croaked Blue*, cit., p. 26.

della fragola, poi il gusto della fragola viene esaltato e combinato con il primo[40]. Muriel incorre invece, tra le altre, in sinestesie olfatto→colore: per esempio, la vernice bianca odora per lui di blu[41]. Nella maggior parte dei casi, l'accordo o il disaccordo tra sensazioni non sinestetiche e sensazioni sinestetiche svolge un ruolo di primo piano per la piacevolezza delle esperienze dei soggetti.

Le sensazioni intransitive possono venire variamente associate ai colori. Susan spiega come i suoi orgasmi preferiti siano marroni, bidimensionali e dalla forma quadrata[42]. Oltre il 6% dei sinesteti percepisce i dolori come colorati[43]: per esempio, quando Carol sente male, vede arancione[44]. Rita percepisce i dolori come dotati di semplici forme (blob, X, figure geometriche, etc.) che si muovono sulla pelle e mutano nel tempo: queste esperienze sono per lei così naturali che le sembra strano che non tutti le vivano[45]. Esperienze sinestetiche che coinvolgono l'enterocezione possono venire innescate dall'assunzione di droghe come l'LSD. In alcuni casi, gli oggetti sono visti espandersi e contrarsi come se stessero respirando allo stesso ritmo del percipiente: la percezione del proprio respiro viene dunque proiettata sugli oggetti visti[46].

Avendo fornito un quadro sommario (e ovviamente incompleto) dei fenomeni sinestetici, è tempo di indagare cosa i criteri esperienziale-ontologico e sottrattivo hanno da dire sulla loro natura e sulla loro posizione nel catalogo dei sensi.

2. Le sinestesie e il criterio esperienziale-ontologico

In altra sede[47], ho articolato e difeso il criterio esperienziale-ontologico come strumento per affrontare il dibattito sulla definizione e classificazione dei sensi. In base al criterio in questione, i sensi dovrebbero venire studiati nel contesto dell'ontologia, e a ogni modalità sensoriale è associata un peculiare tipo di esperienza (realtà) percettiva[48]. La zona grigia intramodale e le sinestesie pongono i

[40] Ivi, p. 55.

[41] Cfr. R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is indigo blue*, cit., p. 140.

[42] Cfr. ivi, p. 157.

[43] Cfr. S.A. Day, *Some Demographic and Socio-cultural Aspects of Synesthesia*, cit., p. 3.

[44] Cfr. T. Alter, *Does Synesthesia Undermine Representationalism?*, «Psyche», 12, 5, 2006, p. 2.

[45] Cfr. R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is Indigo Blue*, cit., pp. 43-44.

[46] Cfr. J. Ward, *The Frog Who Croaked Blue*, cit., p. 35.

[47] Cfr. A. Togni, *L'individuazione dei sensi. Verso un'ontologia estetica*, cit.; Id., *L'individuazione dei sensi tramite il criterio esperienziale-ontologico e il criterio sottrattivo*, cit.

[48] Per cogliere le realtà percettive, è necessario esperirle. Nessuna teoria può renderne pienamente conto: conoscere perfettamente che cosa è la luce non dà accesso ai colori se questi non vengono visti. La realtà visiva è quella che vedo ogni volta che ho gli occhi aperti; la realtà olfattiva è quella che emerge quando il profumo di lasagne invade la casa; le auto che passano nella strada sotto casa

difensori del criterio esperienziale-ontologico (e di tutti i criteri concorrenti) di fronte a casi non convenzionali utili per testare la sua effettiva capacità di individuare[49] le modalità sensoriali.

Al fine di rispondere alla questione metafisico-definitoria, i difensori del criterio esperienziale-ontologico tendono a porre l'accento sulla *realtà qualitativa* delle esperienze sinestetiche. La principale difficoltà in cui i difensori del criterio sotto esame incorrono consiste nel descrivere tali realtà, essendo le sinestesie paradigmaticamente idiosincratiche, private, ineffabili. Spesso, i sinesteti dichiarano quanto sia complesso rendere intelligibili ai non sinesteti le loro esperienze; nonostante le sinestesie abbiano, nella maggioranza dei casi, cause genetiche, persino gemelli identici incorrono in esperienze sinestetiche diverse[50]; comprendere a pieno cosa significa esperire il mondo sinesteticamente è, probabilmente, un compito fuori dalla portata della maggioranza dei non sinesteti; sicuramente, è fuori dalla mia portata. D'altra parte, se, con i sostenitori del criterio esperienziale-ontologico, si decide di attribuire un ruolo di primo piano alle esperienze percettive dei senzienti, è naturale aspettarsi una notevole variabilità, dato che questa caratterizza ampi settori del percepire umano. Il difficile problema con cui i difensori del criterio esperienziale-ontologico si devono confrontare consiste dunque nel trovare il giusto equilibrio tra l'esigenza di assecondare la privatezza e l'individualità delle esperienze sinestetiche da una parte, e, dall'altra, l'esigenza filosofica di definirne la natura e il posto nel catalogo dei sensi.

La realtà del sentire sinestetico viene posta in evidenza da Cytowic e Eagleman, secondo i quali «synesthetes simply have a different texture of reality»[51], e secondo i quali la realtà andrebbe intesa in termini più soggettivi di quanto normalmente si faccia[52]. Ward fa notare che ai non sinesteti le esperienze sinestetiche appaiono arricchite o dotate di un carattere qualitativo supplementare,

compongono l'esperienza (realtà) uditiva; e via di seguito. Si potrebbe dire che le realtà (esperienze) percettive possono essere indicate ostensivamente. Di seguito, articolerò la proposta per cui a ogni accoppiamento sinestetico corrisponde una realtà percettiva peculiare, irriducibile a quelle associate alla modalità sensoriale inducente e alla modalità sensoriale co-occorrente. Tuttavia, come si vedrà, i difensori delle diverse versioni del criterio esperienziale possono lasciare ai sinesteti l'ultima parola in merito alla classificazione delle loro esperienze nel catalogo dei sensi: argomenti ultimativi in favore di una determinata classificazione non sono rintracciabili in letteratura, e non vengono forniti in questo lavoro.

[49] L'individuazione delle percezioni sinestetiche richiede sia di definire la loro natura (questione metafisico-definitoria), sia di proporre una loro collocazione nel catalogo dei sensi (questione classificatoria). Entrambe le questioni vengono affrontate nelle pagine a seguire.

[50] Cfr. J. Ward, *The Frog who Croaked Blue*, cit., pp. 7-9; R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is Indigo Blue*, cit., p. 4.

[51] R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is Indigo Blue*, cit., p. 20.

[52] Ivi, pp. 21, 246-247.

e che, conversamente, ai sinesteti le nostre esperienze appaiono come mancanti di qualcosa[53]. Rosemary spiega:

> Family members are baffled by my synesthesia and I am equally baffled as to how their inner mental world works. Are their thought processes monochrome? Do they not even have a mental picture of words and sentences spelt out as they talk or listen speech? How do they deal with time and dates? For example, how would they «picture» a forthcoming date or «look» back in time when working out what they did the weekend before last? Or view their date of birth, or think back to an earlier century?[54]

Il mondo qualitativo privato dei sinesteti è un mondo inaccessibile se non in prima persona[55]. Dal punto di vista fenomenologico, i soggetti riportano spesso la realtà percettiva delle loro esperienze sinestetiche[56]: le sequenze appaiono realmente disposte nello spazio[57], i colori co-occorrenti appaiono come se fossero realmente proiettati sugli oggetti o su uno schermo egocentrato[58], le forme tattili sono parti effettive di ciò che i suoni sono[59]. Un sinesteta, dopo aver scoperto che le sinestesie sono fenomeni scientificamente accettati, scrive: «After all these years, I finally feel like my way of seeing the world is just as good – is also *real*!»[60]. Un altro scrive:

> Though I know that only one in so many people have synesthesia, I honestly can't imagine what it must be like NOT to see the world in a series of colors. Everything in my mind is color-coded. For me, what I know to be synesthesia is not just a cute or freakish «talent», it is the manner in which I organize my thoughts and understand the world around me. I don't know why I see the colors that I do. I don't know why Biology is green, Chemistry is red, and Physics is yellow. *They just are*[61].

Dunque, sostenere che le esperienze sinestetiche non sono veridiche significherebbe trarre una conclusione frettolosa e poco spendibile: se anche fosse vero che le esperienze sinestetiche sono false, il loro essere percettivamente reali

[53] Cfr. J. Ward, *The Frog Who Croaked Blue*, cit., p. 3.

[54] Ivi, p. 139.

[55] Cfr. R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is Indigo Blue*, cit., p. 17.

[56] Ivi, p. 14.

[57] Cfr. N. Sagiv, J. Simner, J. Collins, B. Butterworth, J. Ward, *What Is the Relationship Between Synaesthesia and Visuo-spatial Number Forms?*, «Cognition», 101, 1, 2006, p. 124. In questo caso, si parla di «forme numeriche».

[58] Cfr. A. Wager, *The Extra Qualia Problem: Synaesthesia and Representationalism*, «Philosophical Psychology», 12, 3, 1999, p. 265.

[59] Cfr. ibidem; R.E. Cytowic, D.M. Eagleman, *Wednesday Is Indigo Blue*, cit., p. 51.

[60] S.A. Day, *Some Demographic and Socio-cultural Aspects of Synesthesia*, cit., p. 20. Corsivo aggiunto.

[61] *Ibidem*. Maiuscolo nel testo, corsivo aggiunto.

rimarrebbe inalterato. Come ben sottolinea Sollberger[62], il fatto che alcuni sinesteti attribuiscono un grado di realtà minore alle proprie esperienze sinestetiche rispetto a quello attribuito alle proprie esperienze non sinestetiche sembra dipendere principalmente dalla pressione sociale connessa al confronto con le esperienze dei non sinesteti. Invece, nel momento in cui le esperienze sinestetiche vengono prese di per sé, i motivi per non avere fiducia nella loro realtà vengono meno. Pertanto, i difensori del criterio esperienziale-ontologico sono intitolati, dal punto di vista metafisico-definitorio, a sostenere che le esperienze sinestetiche sono tanto reali quanto le comuni esperienze visive, tattili, uditive, olfattive, gustative.

Oltre ad argomenti in favore della realtà delle esperienze sinestetiche, i sostenitori del criterio esperienziale-ontologico possono proporre strategie per affrontare la domanda classificatoria. A questo proposito, due sono le strade percorribili. La prima consiste nel sottolineare come, per i sinesteti, l'esperienza inducente e l'esperienza co-occorrente siano ben distinte una dall'altra. Sulla base della differenza qualitativa tra i caratteri fenomenici delle due esperienze, si potrebbe sostenere che le sinestesie non rappresentano casi problematici per la classificazione dei sensi, in quanto è ben visibile il lavoro contemporaneo di due di loro. Il fatto che solo nelle sinestesie, ma non nella maggioranza delle esperienze percettive, sia riscontrabile una costante associazione tra due o più modalità sensoriali rappresenta un problema per le teorie concernenti la natura delle sinestesie; tuttavia, dalla prospettiva classificatoria, ci si potrebbe accontentare di notare il costante lavoro in parallelo delle modalità sensoriali coinvolte.

La seconda strada a disposizione dei difensori del criterio sotto esame prende avvio da ciò che Deroy e Auvray chiamano «confusione tra metodo e contenuto»[63]: se, dal punto di vista della ricerca sulle sinestesie, è legittimo distinguere nettamente tra l'esperienza inducente e l'esperienza co-occorrente, non per questo si deve concludere che l'esperienza dei sinesteti è, realmente, la somma di due componenti nettamente distinte. La proposta delle due autrici consiste nel trattare le esperienze dei sinesteti come esperienze più ricche rispetto a quelle comuni; dunque, esse non sarebbero scomponibili in parti discrete. Deroy e Auvray scrivono: «[The concurrent] is noticeably never experienced by itself, but always as grafted onto the content of another experience. […] In synesthetic experience, the extra is all in the phenomenal character, and akin to the enrichment of the existing character: it falls short of being the possible

[62] Cfr. M. Sollberger, *Rethinking Synesthesia*, cit., p. 179.

[63] Cfr. M. Auvray, O. Deroy, *How Do Synesthetes Experience the World?*, in M. Matthen (ed.), *The Oxford Handbook of Philosophy of Perception*, Oxford University Press, Oxford 2015, https://philpapers.org/archive/AUVHDS.pdf, pp. 5-6.

content of a *distinct*, *normal* experience»[64]. Se così stanno le cose, un'esperienza sinestetica potrebbe venire classificata o sotto la modalità sensoriale inducente, o sotto una nuova modalità sensoriale. La prima opzione sembra comportare un annacquamento eccessivo dei concetti associati alle modalità sensoriali classiche. Si consideri l'esperienza co-occorrente del giallo innescata dalla percezione di un sol: affermare che il carattere fenomenico associato a tale esperienza sinestetica è uditivo allo stesso modo del carattere fenomenico dell'esperienza del solo sol comporta probabilmente una ridefinizione troppo liberale della nozione di «udito». Il punto emerge con ancora maggiore chiarezza se si tiene in conto che il medesimo sol può innescare un numero potenzialmente illimitato di diverse risposte sinestetiche: includerle tutte sotto l'etichetta uditiva rischia di scolorire eccessivamente quest'ultima. Dunque, l'opzione di individuare una categoria indipendente per ogni accoppiamento sinestetico appare più convincente: l'esperienza di una macchia gialla cade sotto la vista, l'esperienza del sol centrale cade sotto l'udito, ma l'esperienza-sinestetica-del-giallo-mentre-si-o-de-il-sol-centrale andrebbe classificata in autonomia[65]. Questa posizione comporta un aumento significativo del numero delle modalità sensoriali, in quanto ogni accoppiamento sinestetico viene trattato come un fenomeno peculiare, irriducibile al lavoro delle modalità sensoriali di partenza. D'altra parte, questo non desta eccessiva preoccupazione. Le sinestesie mostrano che il percepire umano è estremamente ricco e variabile: è naturale che tali ricchezza e variabilità abbiano un impatto sulla classificazione dei sensi.

I report dei sinesteti sono interpretabili in modo compatibile sia con la tesi per cui le esperienze legate ai sensi *inducer* e *concurrent* vanno tenute ben distinte, sia con la tesi secondo cui esse si compenetrano. Nonostante ciò, l'opzione più plausibile sembra essere la seconda. M. è una sinesteta suono→colore da me contattata tramite *Synesthesia List*[66]. Di seguito riporto la sua risposta alla

[64] Ivi, p. 6. Corsivo nel testo.

[65] L'esempio mi è stato proposto da Deroy in uno scambio di posta elettronica.

È bene sottolineare che la proposta di classificare gli accoppiamenti sinestetici come modalità sensoriali autonome non possiede i caratteri della necessità concettuale. Infatti, si può legittimamente sostenere che, dato che molte esperienze sinestetiche vedono l'integrazione dell'esperienza co-occorrente nell'esperienza inducente, la modalità sensoriale di quest'ultima dovrebbe essere privilegiata dal punto di vista classificatorio. Nondimeno, tale proposta rischia di incorrere nella confusione tra metodo e contenuto discussa da Auvray e Deroy: se è vero che è *per noi* più facile concettualizzare le esperienze sinestetiche a partire dal lavoro congiunto di due modalità sensoriali distinte, è altrettanto vero che l'esperienza sinestetica complessiva sembra *di per sé* irriducibile alla somma delle sue parti. Inoltre, nell'esempio riportato, l'esperienza-del-sol-e-del-giallo non è condivisa dalla grande maggioranza delle persone: *fino a quanto* si è disposti a dilatare il concetto di udito per accogliere l'infinità di accoppiamenti sinestetici da esso innescabili?

[66] *Synesthesia List* è una mailing list creata da Sean Day, presidente dell'*Associazione internazionale dei sinesteti, degli artisti e degli scienziati*, per mettere in contatto non solo i sinesteti, ma, in generale, chi è interessato alle sinestesie.

domanda se sia per lei possibile immaginare come sarebbe percepire i suoni senza percepire i colori: «For me personally, the auditory "trait" of a sound is just as *real* and ingrained as the visual shape and texture that accompanies it. There is no separation in my mind between the sound and the visual. It is automatic and I could not imagine what it would be like to not "see" sounds». Anzitutto, è rilevante sottolineare che, nel formulare la domanda, non ho chiesto a M. se le sue esperienze siano o meno reali: il fatto che lei le descriva spontaneamente come tali costituisce un punto a favore dell'impostazione alla base del criterio esperienziale-ontologico. Inoltre, l'impossibilità, per M., di immaginare suoni non visti porta a pensare che le sue esperienze sinestetiche non sono riducibili alla sola interazione tra esperienze visive ed esperienze uditive, e che posseggono delle caratteristiche precluse alle realtà uditive e alle realtà visive dei normopercipienti. In aggiunta, l'accettazione dell'ipotesi secondo cui le esperienze co-occorrenti si limitano ad arricchire le esperienze nella modalità sensoriale inducente comporta una ridefinizione troppo profonda del concetto di «udito». Dalla prospettiva dei non sinesteti, esperienze uditive particolarmente ricche sono quelle, per esempio, delle persone dotate di orecchio assoluto: la loro capacità di identificare[67] la frequenza di un suono senza aiuti di nessun tipo rende le loro realtà uditive più articolate e precise rispetto alla norma. D'altra parte, mentre i non sinesteti possono farsi un'idea di cosa significa udire i suoni tramite un orecchio assoluto, difficilmente possono farsi un'idea di cosa significa udire i colori, di come è la realtà dei suoni colorati. Tra le percezioni sinestetiche di M. e le percezioni uditive dei normopercipienti sembra esserci qualcosa di più di una differenza di grado. La soluzione più naturale, per quanto non l'unica possibile, consiste dunque nel lasciare inalterata la comune nozione di «udito» e nel classificare le esperienze di M. sotto una categoria sensoriale indipendente. In altre parole, il mondo di M. è costituito da una sfera percettiva preclusa ai non sinesteti[68].

Al fine di far emergere la preferibilità di tassonomizzare le esperienze sinestetiche sotto etichette autonome, si potrebbero prendere in esame le sinestesie bidirezionali, ovvero le sinestesie in cui non solo la percezione di, per esempio, un particolare suono evoca l'esperienza di, per esempio, un particolare colore, ma in cui anche la percezione di quel colore evoca l'esperienza di quel suono. Le sinestesie bidirezionali esplicite (coscienti) sono estremamente rare, ma una

[67] La capacità di identificare la frequenza di un suono comporta l'integrazione, o quantomeno la stretta relazione, tra gli aspetti percettivi e cognitivi che definiscono l'udito.

[68] Quanto detto fin qui non esclude che le realtà percettive sinestetiche posseggano anche tratti non strettamente percettivi. Come visto nel primo paragrafo, le componenti affettive e cognitive svolgono un ruolo di primo piano in molti fenomeni sinestetici; queste componenti concorrono a colorare le realtà percettive sinestetiche in modo peculiare.

bidirezionalità implicita è riscontrabile, a livello comportamentale e fisiologico, in un numero significativo di soggetti[69]. Si immaginino casi di sinestesie in cui *ogni* stimolo in (quella che comunemente è ritenuta) una modalità sensoriale innesca anche un'esperienza in (quella che comunemente è ritenuta) un'altra modalità sensoriale, e in cui *ogni* stimolo nella seconda modalità sensoriale innesca anche la corrispondente esperienza nella prima; se questi casi esistessero, diverrebbe possibile chiedere ai soggetti se distinguono introspettivamente due modalità sensoriali che lavorano costantemente in parallelo o se invece incorrono in esperienze fenomenicamente unitarie.

Nel *Trattato sulle sensazioni* di Condillac si trovano due esperimenti mentali molto simili a quello testé proposto. Nel primo[70], egli immagina di associare ogni odore a una figura tattile e viceversa: ogni volta che l'odore A viene percepito, viene esperito un triangolo; ogni volta che viene percepito un quadrato, l'odore B si presenta all'olfatto; e via di seguito. Il risultato è che il percipiente «crederà di sentire una figura in un odore e di toccare un odore in una figura»[71]. Nel secondo esperimento mentale, Condillac prende in esame una sinestesia perfetta tra udito e tatto: «Se non avesse mai sentito lo stesso suono senza aver toccato la stessa figura e viceversa, crederebbe che le figure portassero con sé le idee dei suoni e che i suoni portassero con sé le idee delle figure, e non sarebbe in grado di dividere tra il tatto e l'udito le idee che appartengono a ognuno di questi sensi»[72]. Dunque, Condillac sembra pensare che, nei casi di sinestesia bidirezionale perfetta, il percipiente non sarebbe in grado di distinguere, sulla base delle sue esperienze, tra le modalità sensoriali coinvolte. Dato che tra sinestesie comuni e sinestesie perfette non sembra esserci una differenza di genere ma solo una differenza di grado, i difensori del criterio esperienziale-ontologico potrebbero far leva sulle intuizioni esplicitate dal filosofo francese al fine di categorizzare tutte le percezioni sinestetiche sotto etichette autonome, indipendenti dalle modalità sensoriali di partenza. Questa soluzione sembra preservare al meglio le peculiarità esperienziali del sentire sinestetico. Inoltre, le sinestesie bidirezionali perfette forniscono un ulteriore argomento contro la proposta di accordare un privilegio classificatorio alla modalità sensoriale inducente, dato che, nei casi in questione, entrambe le modalità sensoriali svolgono sia il ruolo di

[69] Cfr. T. Gebuis, T.C.W. Nijboer, M.J. van der Smagt, *Multiple Dimensions in Bi-directional Synesthesia*, «European Journal of Neuroscience», 29, 2009, pp. 1703-1710; S. Shalgi, J.J. Fox, *The Neurophysiology of Bi-directional Synesthesia (Commentary on Gebuis* et al.*)*, «European Journal of Neuroscience», 29, 2009, pp. 1701-1702.

[70] Cfr. E. Condillac, *Trattato sulle sensazioni* (1754), in Id., *Opere*, a cura di G. Viano, Utet, Torino 1976, pp. 460-461.

[71] Ivi, p. 460.

[72] Ivi, p. 464. Subito dopo questo passaggio, Condillac sostiene che le medesime considerazioni valgono anche nel caso di una sinestesia perfetta tra odorato e udito.

inducer che di *concurrent*; in altri termini, la distinzione tra modalità sensoriale inducente e modalità sensoriale co-occorrente avrebbe solo una valenza metodologica, non decisiva dalle prospettive metafisico-definitoria e classificatoria. D'altra parte, l'assenza di una discussione empirica sufficientemente articolata sulle sinestesie bidirezionali perfette rende periglioso trarre dalle considerazioni proposte conclusioni definitive.

3. Le sinestesie e il criterio sottrattivo

In altra sede, ho proposto di far lavorare il criterio esperienziale-ontologico congiuntamente al criterio sottrattivo[73]. In base a quest'ultimo, ogni modalità sensoriale si caratterizza per la possibilità che avvengano due tipi di spegnimento: 1) Spegnimento totale — È possibile che le esperienze in una modalità sensoriale siano precluse a un percipiente. Questo si verifica nel caso egli nasca deprivato di un senso posseduto dai conspecifici, nel caso egli lo perda nel corso della vita, nel caso di modalità sensoriali possedute esclusivamente da altre specie e nel caso di modalità sensoriali meramente possibili; 2) Spegnimento temporaneo — Un percipiente esperisce spesso l'alternanza tra l'accensione e lo spegnimento dei propri stati percettivi. Per esempio, la vista si caratterizza per le accensioni e gli spegnimenti che avvengono quando si aprono e chiudono gli occhi, quando si entra e si esce da una stanza buia, e via di seguito. Ogni modalità sensoriale è caratterizzata da regolarità esperienziali connesse alle diverse tipologie di spegnimenti temporanei[74].

Essendo le realtà sinestetiche precluse ai normopercipienti, ho sfruttato *Synesthesia List* al fine di chiedere ai sinesteti cosa accade quando le modalità sensoriali coinvolte negli accoppiamenti sinestetici vengono temporaneamente o totalmente spente. Un primo punto da portare alla luce è che lo spegnimento delle realtà sinestetiche è legato, nella maggioranza (ma non nella totalità) dei casi, allo spegnimento della modalità sensoriale inducente, non a quello della modalità sensoriale co-occorrente[75]. Se un raffreddore affievolisce le percezioni

[73] Cfr. A. Togni, *L'individuazione dei sensi*, cit.; Id., *L'individuazione dei sensi tramite il criterio esperienziale-ontologico e il criterio sottrattivo*, cit.

[74] Nello studio dei fenomeni sinestetici, è difficile tenere ben distinti gli spegnimenti totali e gli spegnimenti temporanei; tale distinzione viene compiuta, in quanto segue, non in maniera sistematica, ma per mezzo degli aneddoti ricavati dai report dei sinesteti e dalle e-mail scambiate tramite *Synesthesia List*. Studi futuri più approfonditi e rigorosi sulla dicotomia in questione sarebbero certamente fruttuosi.

[75] Come si vedrà a breve, esistono anche casi in cui gli spegnimenti sinestetici dipendono dallo spegnimento della modalità sensoriale co-occorrente, soprattutto in presenza di danni corticali e non periferici al canale sensoriale rilevante. Il problema del ruolo del danno corticale o periferico alle modalità sensoriali inducenti e co-occorrenti nell'emersione delle sinestesie sembra più pertinente

di gusto di un sinesteta gusto→colore, egli fa più fatica a evocare i fotismi normalmente associati ai diversi gusti. Conversamente, nel caso di J., un sinesteta fonema→gusto, un raffreddore, o, in generale, una temporanea insensitività delle papille gustative non impedisce ai suoni di evocare le sensazioni di gusto associate a essi. K. è una sinesteta suono→colore le cui esperienze visive co-occorrenti emergono solo se i suoni e le parole vengono propriamente uditi. Al fine di suonare con la banda, K. deve esercitarsi a distinguere chiaramente i suoni prodotti dagli strumenti altrui e dal suo, nonché ad associare a ognuno il giusto colore. Inoltre, ella, con il passare dell'età, ha visto le proprie capacità uditive ridursi; l'utilizzo di dispositivi atti a limitare questo deficit ha danneggiato il suo orecchio assoluto e ha comportato una minore precisione nelle associazioni sinestetiche. Conversamente, K. afferma che l'avvenuto danneggiamento della sua vista non impedisce alle associazioni suono-colore di continuare a far parte del suo mondo. Un anonimo sinesteta suono→colore sottolinea che il tapparsi le orecchie provoca una significativa riduzione delle associazioni sinestetiche in cui incorre normalmente. Inoltre, egli afferma che, se i suoi occhi venissero bendati, gli accoppiamenti sinestetici suono-colore emergerebbero con maggiore vividezza, in quanto si eliminerebbero le «distrazioni» connesse al vedere classico. A. sottolinea come la perdita dell'udito sia spesso incompleta: se i sinesteti continuassero a percepire il rumore prodotto dal proprio sistema nervoso e dal proprio orecchio interno, essi potrebbero associare a quei rumori esperienze co-occorrenti[76].

D'altra parte, non è impossibile che il danneggiamento della modalità sensoriale co-occorrente porti alla perdita delle realtà percettive sinestetiche[77]. Per esempio, un pittore che dipingeva i fotismi sinestetici associati ai suoni da lui uditi non è stato più in grado di completare i suoi quadri una volta divenuto corticalmente cieco ai colori[78]. In generale, il danneggiamento della modalità

per stabilire l'eziologia delle condizioni sinestetiche che per rispondere alla domanda classificatoria. Inoltre, gli argomenti sviluppati nel precedente paragrafo contro l'idea di accordare un privilegio alla modalità sensoriale inducente nella catalogazione delle sinestesie possono essere applicati anche alla presente discussione.

[76] In tutti questi casi, così come in quelli discussi nel paragrafo precedente, sembra evidente che le esperienze sinestetiche sono fenomenologicamente molto diverse dalle comuni esperienze sensoriali. Per quanto la distinzione tra modalità sensoriali inducenti e co-occorrenti sia utile a livello concettuale e per indagare l'eziologia delle sinestesie, la natura delle esperienze sinestetiche appare marcatamente diversa rispetto a quella delle esperienze legate alle modalità sensoriali di partenza. Nondimeno, la varietà dei report sinestetici è compatibile con molte delle classificazioni che i difensori delle diverse varianti del criterio esperienziale possono fornire.

[77] Mutuando la proposta di Auvray e Deroy, si può affermare che la distinzione tra spegnimenti del senso inducente e spegnimenti del senso co-occorrente ha una valenza metodologica, non fenomenologica, metafisica o classificatoria.

[78] Cfr. J. Ward, *The Frog Who Croaked Blue*, cit., p. 25.

sensoriale co-occorrente a livello centrale comporta anche il venir meno degli accoppiamenti sinestetici in cui è coinvolta. Invece, un sinesteta suono→colore che ha perso la vista da adulto a seguito di un danno alla periferia del sistema visivo mostra, se sottoposto a MRI mentre sente pronunciare delle parole, l'attivazione non solo delle aree cerebrali uditive, ma anche di quelle visive. È rilevante notare che non è possibile sapere se le esperienze visive co-occorrenti siano o meno di principio precluse ai ciechi congeniti, in quanto non vi è modo di confrontare i loro eventuali fotismi sinestetici con le normali percezioni visive[79].

La perdita delle capacità sinestetiche può comportare una ridefinizione non solo delle dimensioni percettive coinvolte, ma anche di quelle non strettamente percettive. Per esempio, M., una sinesteta olfatto-gusto→colore, spiega nel modo seguente cosa accadrebbe se il suo olfatto venisse messo temporaneamente fuori uso: «I would not experience any synesthetic response (colour). It is more so complicated by the fact that, if I am familiar with what the smell should look like, I am aware of what it is, but don't actually experience it – it is more a "memory" of what the smell should be. If my family was having ham for dinner, I would not be able to smell it, but I know from experience that I should be smelling a very nice, watery, sky-blue». Dunque, nel caso di M. la componente mnemonica interagisce significativamente con quella percettiva. Il punto emerge anche dalla testimonianza di K.: «I have sound/colour syn, I see colours for words, days of the week, numbers, alphabet etc. My syn helps me remember things; e.g., what day/time a dental appointment is». Inoltre, il danneggiamento delle abilità uditive di K. e il conseguente affievolimento della sua capacità di associare colori e suoni ha reso per lei più difficoltoso ricordare nel dettaglio le parole proferite dagli interlocutori.

Rilevante è anche il fatto che le molteplici esperienze sinestetiche avute da un medesimo soggetto possono interagire tra loro. Per esempio, una sinestesia innescata dal dolore può oscurare gli altri accoppiamenti sinestetici quando il dolore è particolarmente forte. In questi casi, è possibile sia che le realtà percettive associate alle altre sinestesie permangano a un qualche livello inconscio, sia che esse scompaiano, temporaneamente, dall'orizzonte esperienziale[80].

Anche l'assunzione di droghe o alcool consente, nelle giuste circostanze, di accendere e spegnere le esperienze sinestetiche. Per esempio, T. scrive: «I am congenitally totally blind but experience some objective and subjective visuals

[79] Il punto non sorprende i difensori del criterio esperienziale-ontologico e di quello sottrattivo, in quanto essi mettono l'accento sulla privatezza delle esperienze percettive e sull'impossibilità di accedere pienamente con strumenti linguistici e teorici alle realtà percettive non esperite in prima persona.

[80] L'utilizzo del criterio esperienziale-ontologico e del criterio sottrattivo è compatibile con entrambe le interpretazioni, in quanto essi, a differenza di altre versioni del criterio esperienziale, non implicano impegni circa la natura cosciente o non cosciente delle realtà e delle esperienze percettive.

when using marijuana. I didn't even realize I was a color-touch synesthete until someone told me that the smooth, rough, and sharp things I was seeing were actually different colors». Alla mia richiesta di chiarire come sia possibile che un soggetto congenitamente cieco incorra in fotismi sinestetici, ella ha risposto:

> Actually, I never associated textures with colors until one day six years ago. I was with a family friend. I had smoked marijuana, and he happened to look at his phone. It was dark outside. I had a startle reflex to the light, which is very unusual for me. He experimented by using the strobe light app. I couldn't identify colors, but my tactile descriptors changed when the colors changed and appeared to be consistent. My visual experiences feel like a sped-up and far-reaching form of touch, like images being projected onto my body. They seem to be a mixture of reality-based perception and visual hallucinations, as confirmed by sighted observers.

Un sinesteta anonimo sostiene che lo spegnimento delle sinestesie causato dall'assunzione di alcool sarebbe prevedibile e atteso; invece, la perdita delle realtà sinestetiche sarebbe molto più preoccupante se avvenisse senza una ragione precisa.

Le testimonianze citate confermano la tesi secondo cui i mondi sinestetici sono, dal punto di vista metafisico-fenomenologico, reali e vividi, e non meramente allucinatori[81]. Inoltre, la possibilità di spegnere le realtà sinestetiche consente di applicare il criterio sottrattivo e di confermare l'idea secondo cui le sinestesie rientrano legittimamente nel catalogo dei sensi. Tuttavia, dai casi riportati emerge un problema classificatorio rilevante. Gli spegnimenti delle sinestesie sembrano avvenire, nella maggioranza dei casi, quando la modalità sensoriale inducente viene messa fuori uso; questo fatto potrebbe essere sfruttato al fine di sostenere che le percezioni sinestetiche dovrebbero essere classificate sotto la modalità sensoriale inducente, e non, come da me suggerito, sotto etichette autonome. A difesa della mia posizione, è possibile sollevare due punti. Primo, è utile richiamare la nozione di «confusione tra metodo e contenuto» introdotta da Auvray e Deroy[82]. Indagare gli spegnimenti delle esperienze sinestetiche distinguendo gli spegnimenti della modalità sensoriale inducente e gli spegnimenti della modalità sensoriale co-occorrente ha un significativo valore euristico, in quanto permette ai non sinesteti di maneggiare con più facilità i casi in questione, e in quanto permette ai sinesteti di descrivere con maggiore semplicità che cosa accade quando gli accoppiamenti sinestetici vengono meno. Tuttavia, il fatto che il mantenimento di una rigida partizione tra modalità sen-

[81] In questa serie di mail, l'unico caso in cui la realtà delle esperienze sinestetiche è stata messa parzialmente in discussione è quello di T., i cui fotismi sinestetici sono causati dall'assunzione di marijuana.

[82] Cfr. M. Auvray, O. Deroy, *How Do Synesthetes Experience the World?*, cit., pp. 5-6.

soriale inducente e modalità sensoriale co-occorrente sia metodologicamente efficace non implica che le realtà percettive vissute dai sinesteti siano riducibili a due componenti discrete. Questo ci porta al secondo punto: *se anche* risultasse che le sinestesie possono venire spente solo se viene spenta la modalità sensoriale inducente, rimarrebbe il fatto che tali spegnimenti coinvolgono le realtà sinestetiche nel loro complesso, e non solo la prima componente. È opportuno, a tal proposito, distinguere diverse situazioni. Se l'udito di un sinesteta suono→colore[83] che associa *alcuni* suoni ad alcuni colori viene spento, non è solo la sua realtà uditiva a venire meno, ma anche la realtà percettiva dei colori-associati-ai-suoni. Dunque, il criterio sottrattivo consente di attribuire al sinesteta tre modalità sensoriali: l'udito, la vista e la modalità sensoriale sinestetica. Se la sinestesia suono→colore è tale che *ogni* suono viene associato a un colore, risulta impossibile spegnere l'udito senza spegnere il mondo sinestetico. Pertanto, è corretto attribuire al soggetto la vista e la modalità sensoriale sinestetica, ma non la modalità sensoriale uditiva. Infine, spegnere l'udito o la vista di un sinesteta suono←→colore che associa ogni suono a un colore *e* ogni colore a un suono significherebbe spegnere la sua realtà sinestetica. In altri termini, in base al criterio sottrattivo egli non possiede né l'udito, né la vista, ma esclusivamente la modalità sensoriale sinestetica complessiva.

Quanto espresso nel capoverso precedente sembra trovare riscontro nelle parole di M. già riportate in precedenza: «For me personally, the auditory "trait" of a sound is just as real and ingrained as the visual shape and texture that accompanies it. There is no separation in my mind between the sound and the visual. It is automatic and I could not imagine what it would be like to not "see" sounds». Nel caso di M., è impossibile immaginare di non vedere i suoni che costituiscono il suo mondo sinestetico. Tuttavia, M. non associa un colore a ogni suono, ma associa a ogni suono una forma o una tessitura tattile. Quanto lei afferma circa l'impossibilità di immaginare suoni non visti può plausibilmente essere applicato agli accoppiamenti tra suoni e forme/tessiture. Secondo la mia proposta, non si dovrebbe attribuire a M. il senso uditivo, in quanto, nonostante alcuni suoni siano da lei percepiti senza essere accompagnati da un fotismo sinestetico, non esistono suoni non accoppiati a forme o tessiture tattili. L'attribuzione a M. del senso visivo e del senso tattile può avvenire solo se è per lei possibile percepire realtà visive e tattili in isolamento, senza incorrere in associazioni sinestetiche. Inoltre, l'applicazione del criterio esperienziale-ontologico e del criterio sottrattivo permette di assegnare a M. due realtà percettive precluse ai non sinesteti: quella della sinestesia suono→colore, e quella della sinestesia suono→forma-tessitura. Dunque, l'attribuzione a un sinesteta della

[83] Il lettore può applicare il ragionamento qui sviluppato in merito alle sinestesie suono→colore a qualsiasi accoppiamento sinestetico.

modalità sensoriale inducente e della modalità sensoriale co-occorrente è opportuna solamente se non ogni esperienza nella prima innesca un'esperienza nella seconda, ovvero, solamente se gli è possibile percepire tramite il solo senso inducente e tramite il solo senso co-occorrente. Invece, nell'eventualità ipotetica ma non impossibile di sinestesie perfette, ovvero di sinestesie dove ogni stimolo in una modalità sensoriale è associato a uno stimolo in un'altra modalità sensoriale e viceversa, bisognerebbe attribuire al sinesteta una sola modalità sensoriale, in quanto non gli sarebbe possibile spegnere i sensi di partenza in modo indipendente.

Conclusione

Nel corso dell'articolo, ho analizzato come l'utilizzo congiunto del criterio esperienziale-ontologico e del criterio sottrattivo consenta di affrontare le difficoltà metafisico-definitorie e classificatorie poste dalla zona grigia intermodale e dal caso utilizzato per esemplificarla, ovvero le sinestesie. Dal punto di vista metafisico-definitorio, il criterio esperienziale-ontologico consente di argomentare che le esperienze (realtà) sinestetiche sono caratterizzate da tratti fenomenologici peculiari, irriducibili a quelli associati alle modalità sensoriali inducenti e co-occorrenti. Su questa base, i criteri esperienziale-ontologico e sottrattivo consentono di assegnare a ogni accoppiamento sinestetico un posto dedicato nel catalogo dei sensi. La distinzione tra metodo e contenuto di Auvray e Deroy, il caso delle sinestesie bidirezionali perfette e l'analisi fenomenologica delle esperienze e degli spegnimenti sinestetici forniscono dei buoni argomenti in sostegno di tale approccio e contro la tesi per cui le esperienze sinestetiche sono mere variazioni di quelle inducenti. Nondimeno, i sostenitori delle diverse versioni del criterio esperienziale possono legittimamente sfruttare la grande varietà di report e testimonianze raccolte dai sinesteti per articolare classificazioni alternative a quella qui difesa. Ciò che non può non accomunare i diversi approcci esperienziali è piuttosto il riconoscimento della realtà fenomenologica delle sinestesie.

Andrea Togni
andrea.togni@protonmail.com
ORCID: 0000-0001-8566-118X